Anno VII - 1854 - N. 128

L'OPINIONE

Martedì 9 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispacci elettrici

Trieste, 8 maggio.

Copenhaguen, 7. Tutta la flotta francese del Baltico è entrata nel Wingoland.

Odessa. Lettere private annunziano la ricomparsa in quelle acque delle flotte alleate.

Bukarest, 5. Un proclama russo annunzia che non si sgombrerà la grande Valacchia, e che più tardi la piccola Valacchia sarà rioccupata.

I greci furono sconfitti presso Arta.

Trieste, 9 maggio.

Francoforte. Venne conchiuso l'imprestito austriaco di 35 milioni (di fiorini o di franchi?). Rothschild ne dà 10; Becker, Fould ed Amsterdam (vorrà dire i banchieri di Amsterdam) ne danno 25.

TORINO 8 MAGGIO

I SEQUESTRI IN LOMBARDIA

La *Bilancia* canta vittoria: i suoi padroni non paghi di aver concessa l'amnistia a que' pochi che non hanno potuto impiccare, o che erano stati riconosciuti affatto inoffensivi, hanno compiuto l'atto più magnanimo, di cui siano capaci, hanno tolto il sequestro delle sostanze di 189 cittadini della Lombardia e della Venezia.

Veramente adoperiamo un' espressione impropria; perchè per togliere i sequestri conviene abbiansi beni di fortuna da sequestrare, e siccome dall' elenco degl'individui graziati si riconosce che i più hanno nulla, e pochi hanno qualche cosa, così invece di dire che l'Austria ha tolti i sequestri, v'ha ragion di affermare che dopo essersi affaticata per più di un anno, ha trovato che quei cittadini avevano nulla di buono, nè ricchezze considerevoli da dare all' I. R. governo.

Il concetto che l' Austria si fa del diritto di proprietà rendeva d'altronde assai difficile lo svincolamento dei beni sequestrati. Essa crede che lo stato possa disporre delle proprietà private, specialmente se appartengono a coloro che non benedicono ogni giorno al suo dominio, e non credono abbastanza sicuro il vivere sotto la tutela delle sue leggi, anche dopo che è stato soppresso lo stato d'assedio. È atto di giustizia il togliere a questi i beni che posseggono; ma se poi trattasi di restituirli, l'atto di giustizia si cangia in atto di clemenza, ed in luogo di una riparazione, il governo fa una cortesia e ricorda ai sequestrati la riconoscenza che debbono alla generosità imperiale.

Un' occasione si è offerta all'Austria di porre in pratica questi nuovi e peregrini principii di diritto pubblico e privato. La duchessa reggente di Parma proseguendo la demolizione dell'edificio eretto dal defunto suo sposo, ha reputato di restituire a ciascuno le proprietà sequestrate. Questa misura ha nel bel principio incontrata l'opposizione del governo austriaco, la quale si fece più viva, allorchè nel decreto la duchessa ha dichiarato che faceva atto di giustizia.

L'Austria cedeva quanto ai sequestri, ma non poteva ammettere che col dare ad ognuno il fatto suo, si facesse opera equa, e pretendeva che alle parole atto di giustizia si sostituisse atto di clemenza La reggente tenne fermo; ma ci volle una settimana prima che il decreto potesse essere promulgato.

Per l'Austria adunque è atto clemente e pietoso il non rubare, il non sequestrare, il non confiscare: se dal diritto pubblico trasportiamo nel diritto privato questa teorica, vedremo che gli aggressori invece di essere dati in balìa della giustizia meriterebbero lettere di ringraziamento, se si limitano a prendere la borsa lasciandoci la vita, e non possono essere tacciati di ribalderia, perchè se non è giusto il rendere la roba altrui, non può essere ingiusto il prendersela.

Ma nel proclama del 4 del corrente v' ha qualche cosa di più In esso rifulge di più viva luce il potere del maresciallo Radetzky. Infatti il maresciallo togliendo i sequestri non opera *d' ordine del governo*; ma per *autorizzazione*: la differenza è rilevante e va notata. Il governo imperiale non ha prescritto in via di grazia al governatore generale del Lombardo-Veneto di liberare le proprietà; ma lo ha autorizzato a ciò fare, se così desidera, ed è il maresciallo che *in via di grazia* restituisce i beni, non il governo; per cui è a lui e non al governo che vanno debitori que' pochissimi che avessero ricuperate le povere loro sostanze.

Questa onnipotenza del maresciallo vale pure a spiegare la portata della soppressione dello stato d'assedio. La *Gazzetta di Milano* afferma che niuno se n' è avveduto. Questa volta il foglio ufficiale di Milano ha dismesse le sue abitudini ed ha annunziata una verità, imperocchè finora gli affari vanno come per l' addietro, le condizioni civili e politiche de' popoli non variarono, l' arbitrio non è frenato, e se lo stato d' assedio era *perenne minaccia*, una minaccia perenne e più formidabile sarà la corte suprema di giustizia, quando siano chiamati a comporla i Salvotti e compagni.

Pure i giornali austriaci fingono d' ignorare queste verità, e la *Bilancia* si distingue da' suoi confratelli nell' eccesso delle lodi. Essa non rinviene ne' dizionari parole bastevoli ad esprimere la magnanimità del governo e la riconoscenza pubblica, di cui si fa rappresentante ed interprete, e cerca di supplire all' insufficenza del vocabolario dell' adulazione, ricorrendo contro il Piemonte al vocabolario delle villanie e degli insulti da trivio.

Riferiti gli atti clementi, che si riducono pressochè a zero, la *Bilancia* scrive:

« Quelle potenze che nel 1848 volevano « la rovina di casa d' Austria, ora le sono « cortesi e reverenti, perchè ne sentono la « forza. E mentre un' Inghilterra ed una « Francia la rispettano e agognano all' al- « leanza dell' augusto suo capo, un piccolo « stato, a cui l' Austria fu sempre gene- « rosa e benefica, permette solo in Europa « che l' Austria sia fatta dalla sua stampa « plebea segno allo scherno ed all' insulto « più villano!

« Ecco una delle tante anomalie che non « sappiamo comprendere in un secolo di « civiltà sì vantata, e specialmente in uno « stato che si bandisce modello di tutti gli « altri!

« Ma bisogna ben credere che, dopo che « il Piemonte corre l' orbita degli stati par- « lamentari, e il suo re si limita a regnare « senza governare, il governo e la politica « ne siano caduti in mano alle fazioni, che « per lo più non governano, ma che, es- « sendo deboli e vili, perdono lo stato che « ha la sventura di cadere nei loro ar- « tigli. »

La *Bilancia* ha perduta la tramontana, oppure si fa giuoco de'suoi lettori. Essa appella fazioso e debole e vile il governo sardo e poi si lagna della stampa piemontese? Ma quando mai questa scese sì basso? Converrebbe che prendesse esempio dai giornali austriaci e dimenticasse il sentimento della propria dignità, che in uno stato libero è assai più vivo che non sotto il regime austriaco, collo stato d' assedio o senza.

Il foglio gesuitico dimentica inoltre una cosa essenzialissima, ed è che i giornali piemontesi, rivelando gli arbitrii, i torti, i soprusi e le violenze dell' Austria, sono di una moderazione estrema in confronto dei giornali di quell' Inghilterra che agogna all' alleanza austriaca. Gli articoli del *Times* e dell'*Economist*, per tacer d' altri, da noi riprodotti, provano quale stima goda nella Gran Bretagna un governo che da sei anni regna collo stato d' assedio, ed ha stabilito nel centro d' Europa e nelle più belle provincie d' Italia un regime di barbarie e di comunismo.

Siamo nel mese di maggio, ed i canti ed i voli pindarici della *Bilancia* sono scusabili come quelli della *Gazzetta di Venezia*; ma badi che ricordando spesso ai lombardo-veneti che v'ha in Italia uno stato il quale non è vassallo dell' Austria, potrebbe concorrere a mantenere imperiture certe rimembranze, ed a persuadere che mal si governa colla violenza e coll' offesa della proprietà, e che le apparenti concessioni testè fatte rivelano piuttosto la debolezza che non il desiderio di riparare ad antiche ed a recenti ingiustizie.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ordine del giorno chiamava la discussione del bilancio passivo del ministero degli esteri, e primo a parlare sorse l'on. conte Solaro della Margarita. *Contiquere omnes, intentique ora tenebant.* Ed infatti se eravi caso di attendersi una controversia larga ed approfondita, era sicuramente quello in cui, contro la politica estera del presente ministero costituzionale, scendeva a combattere quel medesimo che aveva retto quella politica per tredici anni sotto il governo assoluto. Si poteva conseguentemente attendere che l'on. dep. di S. Quirico volesse sfoderare, come si dice, le malizie del mestiere e, giovandosi della lunga conoscenza degli affari, far passare una cattiva mezz'ora all'on. gen. Dabormida, che ora del portafoglio degli esteri è incaricato. Ma ahi quanto fu sterile il risultato in confronto della grande aspettazione!

Il conte Solaro non seppe fare alla tribuna se non una seconda edizione degli articoli dell'*Armonia*, mostrando così che probabilmente quel giornale è da lui inspirato, e che, quando ciò sia, quel giornale costringe in sè tutta quanta la sapienza politica dell'ex-ministro di Carlo Alberto, perchè nulla proprio venne oggi a recitarci che già non avessimo letto in quel periodico, e tutti ben sanno quanto poco vi si trovi di buono e di peregrino.

Il governo che subisce la pressione delle potenze estere; il paese che vuole accomodarsi con Roma; i concordati che denno essere rispettati al pari di qualunque altro trattato; la viltà di mover guerra ad un vecchio inerme; la sfrenatezza della stampa; lo statuto violato nella religione, nella proprietà e nella libertà che il medesimo garantisce, mentre il ministero combatte la prima coll' erezione d' un tempio valdese, la seconda col sequestro dei beni del seminario, e l' ultima finalmente coll' ingiusto bando degli arcivescovi Fransoni e Marongiu. Ecco la novità che ci venne a dire il signor conte Solaro della Margarita.

Il signor ministro degli esteri, dopo verificata la debolezza dell' attacco, quasi quasi non curò di difendersi, e prendendo solo occasione da questa circostanza per ismentire solennemente la taccia che il governo patisca pressione di sorta dalle estere potenze, saltò di piè pari in quella quistione che si sa essere la più spinosa del presente bilancio, quella cioè della legazione di Roma e dell' aumento di spesa portato in pro' della medesima, essendosi elevato il nostro incaricato d' affari colà, conte Pralormo, al posto di ministro plenipotenziario.

Una tale quistione venne trattata esclusivamente dal ministro degli esteri per una parte e dagli onorevoli Borella e Mellana per l'altra, essendochè tutto il resto della discussione generale si perdette, non sappiamo con quanta opportunità, sull'amministrazione passata del conte Solaro della Margarita, essendovisi innestato anche un lungo discorso dell'onorevole dep. Arrigo, il quale dimenticando che in sostanza dovea trattarsi del bilancio degli esteri, si addentrò nella storia di ogni età per provarci quali denno essere le relazioni fra la chiesa e lo stato, e come la prima tenda sempre ad usurpare le attribuzioni dell'altro.

Tornando dunque al nostro argomento diremo che il signor ministro, protestando da prima di non essere menomamente disposto a cedere la benchè minima porzione dei diritti dello stato, disse che naturalmente vedeva piuttosto difficile riuscire nelle trattative con Roma, essendo essa animata da poca simpatia per il nostro governo che scandalosamente si mantiene fedele ai principii inaugurati nel 1848; ma che non potendosi rompere queste trattative per riguardi di prudenza e per conservarci il favore delle altre potenze europee, era stato necessario elevare il nostro rappresentante a quel grado che gli rendesse più facile l'ufficio affidatogli. Disse anche che la corte di Roma è sconsigliata dall'arrendersi ad ogni equa proposta dell'attitudine del nostro partito clericale che sforzasi di far credere passeggiero l' ordine costituzionale; ma che quando una tale erronea lusinga sarà distrutta, diventerà facilissimo l' intendersi, e quindi mantenersi colà un agente onde spiare quando sorga il primo raggio di questa invocata conversione.

Gli oppositori osservarono che essendosi ormai infruttuosamente esauriti tutti i tentativi di conciliazione con Roma, dacchè si mandarono colà, senza pro', i più cospicui personaggi del regno, pare ormai inutile il lusingarsi che un' elevazione di grado al nostro incaricato abbia ad ottenere quello scopo che il ministero si attende. Non essere questa del resto una quistione d'economia, ma un mezzo con cui la camera fa palese al governo come nel paese non vogliasi subire l'usurpazione della corte romana sulle nostre civili podestà, un mezzo in cui devesi persistere onde mostrare che l'attuale rappresentanza legale della nazione è concorde nel sentimento da cui fu sempre animata la camera precedente.

Ma dopo così lunga discussione non si venne però ad una decisione a cui il ministero pare che voglia annettere un' importanza soverchia elevandola al rango di quistione ministeriale. Verrà decisa al presentarsi della categoria in cui quell'aumento di spesa è contemplato, e per quest'oggi non furono approvate che le prime nove del bilancio.

Del resto, dal momento che non trattasi di quistione d' economia ma solo di un mezzo con cui la camera possa esprimere il suo voto intorno alle relazioni colla corte di Roma, si può benissimo sciegliere un'altra via per fare questa dichiarazione, e siamo persuasi che in questo modo si torrà di mezzo ogni inopportuno conflitto.

Le spese della guerra in Inghilterra. È stato pubblicato a Londra un documento curioso e in uno assai istruttivo. È il prospetto delle guerre europee dell'Inghillerra dalla rivoluzione del 1688 al 1815, in relazione colle imposte e gl' imprestiti contratti per sostenere le spese dell'esercito e della marina.

Quelle guerre si dividono in sette periodi. Il primo di 9 anni, dal 1688 al 1697, terminata la guerra colla pace di Risswick. In quei nove anni furono levati 16 milioni di sterlini in tasse, contratti prestiti per 20 milioni, totale 36 milioni, corrispondenti a 4 milioni di sterlini all'anno (100 milioni di franchi).

Il secondo periodo abbraccia 11 anni, dal 1702 al 1713: guerra della successione spagnuola, terminata colla pace d'Utrecht. Le tasse levate ascesero a 30 milioni, gli imprestiti a 32 milioni e mezzo, totale 62 milioni e mezzo, equivalenti a 5 milioni e mezzo di sterlini all'anno (fr. 137,500,000).

La guerra di Spagna e la guerra della successione d'Austria formano il terzo periodo di 9 anni, dal 1739 al 1748, che fu chiuso colla pace di Acquisgrana. Le imposte ascesero a 25 milioni, i prestiti a 29, totale 54 milioni, che danno 6 milioni l'anno (fr. 150 milioni).

Comprende il quarto periodo la guerra di sette anni, dal 1775 al 1783, a cui pose fine la pace di Parigi. Le imposte sommarono a 52 milioni, gl' imprestiti a 60, totale 112 milioni, ossia 16 milioni l'anno (400 milioni di franchi).

La guerra d'America costituisce il quinto periodo: essa è durata otto anni, dal 1775 al 1783 e venne terminata colla pace di Versaglia. Le imposte levate furono di 32 milioni, gl' imprestiti ascesero a 104 milioni, totale 136 milioni, corrispondenti a 17 milioni l'anno (425 milioni di fr.).

Il sesto periodo abbraccia la guerra contro la Francia, per nove anni, dal 1793 al 1802, terminata colla pace d'Amiens. Furono levati 263 milioni e mezzo d'imposte, contratti prestiti per 200 milioni e mezzo, totale 464 milioni, ossia 51 milioni e mezzo all'anno (fr. 1,287,500,000).

L'ultimo periodo finalmente comprende la guerra contro Napoleone, di 12 anni dal 1803 al 1815 a cui pose fine la pace di Parigi. Le tasse levate ascesero a 770 milioni, gl'imprestiti a 388 milioni e mezzo, totale 1,159 milioni, equivalenti a 96 milioni e mezzo per anno (fr. 2,412 milioni e mezzo).

Così in 65 anni di guerra, l' Inghilterra ha levati 1,189 milioni di sterlini d'imposte, ha contratti prestiti per 834 milioni e mezzo, totale 2,023 milioni e mezzo, ossia 50,587 milioni di fr.

È da notare come le spese siano sempre andate aumentando. L'incremento dell'industria e del commercio dopo la guerra d'America ha in siffatto modo moltiplicata la ricchezza della Gran Bretagna, che potè sostenere sacrifici straordinari nelle guerre contro la repubblica e l'impero. Ma quando si riflette che la maggior parte di queste somme furono spese in pura perdita, e che impiegate a vantaggio de' popoli avrebbero fatte fare alla civiltà passi giganteschi, è ben ragionevole la domanda, se i modesti progressi umilissimi della pace non sono più giovevoli delle commozioni e delle glorie della guerra. Pure talora la guerra è una necessità ed un mezzo per aprire alla civiltà nuove vie e far trionfare la giustizia e la libertà delle nazioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 27 aprile p. p. e relativo ordine ministeriale della stessa data, il sig. Gaspare Crosa, capo di sezione nell'amministrazione del debito pubblico, venne nominato banchiere del sale e magazziniere dei tabacchi e destinato a Chivasso.

Con altro R. decreto della stessa data, il signor Guglielmo Rossi, già segretario presso la direzione delle dogane di Torino, fu nominato capo di sezione nell'amministrazione del debito pubblico.

— Con R. decreto del 4 è convocato il 2° collegio elettorale di Alghero pel giorno 28 corrente, onde procedere a nuova elezione del suo deputato, essendo stata annullata quella dell'avv. Simon Gio. Vitelli.

FATTI DIVERSI

Processo. Sentiamo che il rettore del Seminario di Torino ha citato in giudizio il guardasigilli, sig. Ratazzi, per aver attribuito all' Economato l'amministrazione de'beni di quello stabilimento.

Esposizione universale in Parigi. Onde promuovere e regolare il concorso dell'industria e delle arti patrie all'esposizione universale che si aprirà in Parigi nel venturo 1855, e nell'intendimento eziandio di secondare il cortese invito fatto dal governo francese, le camere di commercio, l'accademia albertina di Torino, e l'accademia ligustica di pittura e scoltura di Genova, vennero per regia determinazione incaricate di promuovere l'invio dei prodotti agrari e industriali alla suddetta esposizione universale, di esaminarne la provenienza, l'indole e la qualità, con facoltà di respingere quelli che il regolamento generale, emanato dalla imperiale commissione francese, esclude, o che non hanno le condizioni da questo regolamento richieste e d'ammettere gli altri che giudicheranno meritevoli d'essere accolti.

Venne inoltre instituita una commissione centrale composta di nove membri, cioè d'un presidente e d'un segretario nominati da S. M. nelle persone dei signori conte Antonio Nomis di Pollone senatore del regno, direttore generale delle R. poste, ed avvocato Antonio Scialoia, professore onorario nella regia università di Torino, e di sette delegati delle regie camere di commercio ed accademie di belle arti, che possono essere o membri delle suddette camere ed accademie o persone estranee alle medesime.

Tale commissione centrale ha per mandato di corrispondere colla commissione imperiale a Parigi, colle camere di commercio e colle due accademie di belle arti nello stato; di compilare le istruzioni acconce a rendere uniforme il loro procedere; di munire delle necessarie bollette gli esponenti ammessi; di designare a suo tempo le persone che dovranno far parte del giurato internazionale ed infine di provvedere a quanto altro possa occorrere in conformità del regolamento generale sovramentovato o delle istruzioni ulteriori della commissione imperiale.

Funerale. Stamattina, per cura della famiglia del general Bava, sono state celebrate nella chiesa della SS. Annunziata solenni esequie in suffragio dell'anima dell'illustre trapassato. Semplici e commoventi iscrizioni, sulla facciata della chiesa e sul catafalco, rammentavano le virtù e le gesta del prode guerriero. Molti senatori, deputati, uffiziali d'ogni grado ed amici del defunto assistevano raccolti e commossi alla funebre e religiosa cerimonia.

Distruzione dei bruchi. Secondo il solito, ebbe luogo in tutte le campagne della Francia la distruzione dei bruchi. A proposito del quale e della legge che lo prescrive, gioverà il ricordare come una volta in Francia i tribunali pronunciassero delle condanne contro gli animali prevenuti di certi delitti e l'autorità ecclesiastica lanciasse i fulmini della scomunica contro insetti nocevoli.

Chassanée, celebre giureconsulto del XVI secolo ha proposto diversi consigli, e nel primo, dopo aver esaminato il modo di citare in giudizio certi animali, si domanda chi possa legalmente difenderli e dinnanzi a qual tribunale debbano essere condotti.

Nel 1120, secondo S. Foix, i bruchi ed altri insetti furono scomunicati dal vescovo di Laone.

Nel 1386 una maiale per aver ucciso e sbranato un fanciullo, fu condannata ad essere mutilata delle gambe e della testa, poi impiccata.

Nel 1394 un altro porco fu pure impiccato per aver ucciso un fanciullo nella parrocchia di Roumaigne, viscontea di Mortaing.

Nel 1474 un gallo fu condannato ad essere bruciato vivo per aver fatto un uovo. La sentenza fu pronunciata dal magistrato di Bâle.

Nel 1499 un toro fu condannato alla forca dall'abbazia di Beaupré (Beauvais) per aver ucciso un giovinetto.

Nel 1554 il vescovo di Lauzanne scomunica le sanguisughe perchè distruggevano il pesce della sua diocesi (Oldovrande).

Nel 1690, il giudice di un cantone dell'Auvergne nomina ai bruchi un curatore, la causa è discussa in contraddittorio; e vien loro ingiunto di ritirarsi in un piccolo terreno indicato dalla sentenza per ivi terminare la miserabile loro vita.

Una raccolta di queste sentenze, presentata alla società degli antiquari dal sig. Berriat de St-Prix, fa ascendere a forse 90, trentasette dei quali appartengono al XVII secolo. Il XVIII non ha a rimproverarsene che uno solo pronunziato nel 1741 contro una vacca. (*Presse*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 7 maggio.

La seduta si apre all'una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri; che è quindi approvato.

L'adunanza è numerosissima. Alle due entrano Dabormida e Ratazzi; di lì a poco, Lamarmora e Cavour. Le tribune sono molto frequenti di spettatori. In quella dei senatori vediamo Siccardi e Casati; in quella dei diplomatici cinque signore, l'ambasciatore di Francia, l'incaricato d'Austria e quattro o cinque altre persone.

Presta giuramento il dep. De Castro. Il presidente dà lettura d'una lettera del sindaco, con cui s'invitano i deputati alla funzione religiosa che avrà luogo la festa dello statuto; e si offre il palco del municipio a quelli di essi che vorranno intervenire alle corse ed ai fuochi artificiali.

Bilancio degli esteri.

Dabormida, ministro degli esteri, presenta un regio decreto, con cui il senatore Nomis di Pollone è nominato regio commissario per la discussione di questo bilancio.

La sottocommissione per l'esame di questo bilanciò è composta dei deputati Cadorna C., Serra F. M., Deviry, Pallieri, Demaria, Daziani relatore.

Solaro della Margarita (movimento di curiosità: Il bilancio degli affari esteri chiama il nostro penziero a gravi riflessi. Gli ordini interni ci devono dare quiete, floridezza, concordia; dalle relazioni cogli stati esteri si rileva se noi godiamo di quella perfetta indipendenza ch'è il supremo bene di una nazione; dico questo altamente, perchè, fra i rimproveri che si fecero al passato governo, si vociferò anche quello che il Piemonte non godesse sotto di lui di una piena indipendenza. Piacque dirlo, non provarlo. Ma, venendo al presente, sarei lieto di poter riconoscere che sia accresciuta la nostra indipendenza. Conosco la delicatezza della materia; non vorrò che si svelino segreti; se credessi che il ministero non avesse seguita la via delle nostre tradizioni, non vorrei provocare una discussione pubblica. Ma vi è un argomento che eccita l'interesse di tutti e su cui si possono chiedere spiegazioni: lo stato delle nostre relazioni colla Santa Sede. (*Bisbigli*) A qual punto sono le trattative? Veggo essersi dal governo, come atto di ossequio alla corte di Roma, innalzato l'inviato straordinario al grado di ministro plenipotenziario ed applaudo; ma altri atti sarebbero e più grati alla Santa Sede e più utili a noi, e non volevo che il mio silenzio potess'essere interpretato come tacito consenso. Una parte della nazione lamenta i nostri sventurati dissidii con Roma. Noi abbiamo bisogno di un accordo leale colla Santa Sede; abbiamo bisogno che si riconosca il principio essere i concordati quai pubblici trattati e da esattamente rispettarsi, se vogliamo ricondurre la calma nella società e non renderci degni dell'accusa di correre allo scisma. È questa una guerra incruenta che porta maggior perturbazione di quella in cui spargesi sangue. (*Rumori*) I radicali del Baden e della Svizzera perseguitano la chiesa, inerme e non forte altro che delle sue preghiere; e qui non si va peritosi ad imitarli. (*Rumori*) Per questo sono avverso ad un ministero, a cui vorrei pur poter essere propenso.

Si vuole lo statuto, la libertà, e l'indipendenza, ma non per coloro che appartengono alla chiesa; si proclama l'inviolabilità delle propriete, fuor quelle della chiesa, e si sequestrano le rendite del seminario; si vuole l'eguaglianza innanzi alla legge e si va dissotterrando la vieta misura dell'appello per abuso, con cui si colpiscono due nostri venerandi arcivescovi. (*Si ride*) Mi arresto. Non voglio esarcerbare la cose, giacchè non ho perduta la speranza che si venga a miglior consiglio, a rendere il dovuto ossequio alla religione cattolica ed al suo capo. Sappiate che, come il figlio non può esser indipendente dalla madre, così lo stato non può esserlo dalla chiesa, e non solo nelle materie di dogma, ma anche nelle disciplinari. Queste mie parole muoveranno molti a corruccio, molti a sorriso.

Ai primi chiedo la libertà di esprimere le mie convinzioni, quali sono: ai secondi dico che mal si provvede alla libertà, collo scherzo: e per difender questa io parlo. Ma forse non v'hanno più trattative: forse si son già poste in non cale le lagnanze della S. S. Io ne interpello francamente il signor ministro e lo prego a voler francamente rispondermi. Sta bene che si pensi alle strade ferrate, al commercio, alle armi; ma bisogna anche occuparsi degl' interessi morali. Vorrei che la risposta del signor ministro fosse tale da dispensarmi da nuove interpellanze, giacchè non sono entrato nell' arringo per arrestarmi a mezza via.

Dabormida (movimento d'attenzione): Io che ho servito lealmente per tanti anni il passato governo, non sarò io che vorrò metterne in dubbio il patriotismo e l'amor dell'indipendenza; ma mi fa meraviglia che l'onorevole conte Solaro della Margarita muova questo dubbio quanto al governo attuale. Io non credo esservi alcun fatto, alcuna dimostrazione dall'estero, alcun atto di debolezza all'interno, che possa lasciar supporre che il governo del re sia venuto meno al suo dovere di conservare l'indipendenza; e si consideri la difficile posizione del Piemonte, l'impresa unica di conservare lo statuto, quando son cadute quasi tutte le libertà concesse contemporaneamente a lui.

So bene che dai giornali estremi si vanno facendo insinuazioni contro il governo: ma io dico che il ministero attuale, che il governo costituzionale non hanno mai sofferta pressione veruna (*bravo!*). Non può già il Piemonte alzar la bandiera per sfidar il movimento politico degli altri governi; ma se gli fosse stato imposto di recedere dalle istituzioni date da Carlo Alberto e con tanta lealtà giurate da Vittorio Emmanuele, il ministero attuale non siederebbe più su questi banchi. (*Bene! bravo!*) Noi non permetteremo mai che le libertà nostre soffrano lesione; ma per ciò bisogna anche che teniamo tal condotta da poter rispondere a chi ci vorrebbe accusare di moti ed inquietudini che noi sappiamo conciliare l'ordine colle libertà. Questa sarà in Italia la miglior propaganda che dimostri esservi i popoli maturi alle libere istituzioni (*bravo!*), e che queste non portano le funeste conseguenze che vanno desiderando i nostri nemici.

Ora vengo all'argomento speciale, toccato dall'onorevole conte. Circostanze particolari avevano consigliato di non nominar subito un ministro a Roma. Il ministero però dichiarava fin d'allora la sua intenzione di rimettere quandochessia la legazione di Roma sul piede di prima. La promozione del sig. Pralormo non è dunque cosa nuova. Pari a quello del sig. conte è nel ministero il desiderio che si ritorni al buon accordo con Roma; e a questo effetto si fanno serie trattative, serie come deve esserlo qualunque atto di un ministero che presiede ai destini di una nazione leale, accorta e, posso dirlo, apprezzata come la piemontese. Ma la speranza non uguaglia il desiderio. Se abbiamo amore alla religione e deferenza alla S. S., abbiamo anche dei doveri verso il nostro paese. (*Bene!*) Noi rispetteremo i diritti della S. S., ma vogliamo rispettati anche i nostri. Rifacendomi io ad un tempo più lontano di quello ricordato dal sig. Della Margarita, veggo pur dissidi lunghi e vivissimi fra la S. S. e il nostro governo, e gli uomini religiosissimi che le trattavano difender di questo con grande patriotismo i diritti. Noi siamo determinati a continuare le trattative; ma non possiamo lusingar la camera della speranza di una prossima riuscita; alla quale uno dei più grandi ostacoli è certamente l'attitudine ostile di un certo partito, che, facendo credere effimere le nostre libertà, lascia sperare che possa presto venir tempo in cui gli accordi siano più profittevoli. (*Bene!*) Quando sarà cessata del tutto questa speranza, si tratterà anche più di buona fede e cesseranno dissidi che affliggono tutti gli animi. (*Bravo! applausi!*)

Borella: Io sono contrario a che si ristabilisca un ministro a Roma, per motivi affatto estranei a quelli addotti dall'onorevole conte della Margarita. (*Ilarità*) Il conte di Cavour, dicendo già come poco sperasse dalle trattative, assicurava che l'estrema sinistra della corte di Roma era costituita dal cardinale Lambruschini. (*Ilarità*) Ora, la posizione della corte di Roma non ha cangiato: lo stesso capo, lo stesso segretario, Antonelli, Lambruschini ancora consigliere e Nardoni prefetto. Se il governo intende, col ristabilire il ministro, di affezionarsi la corte di Roma, io dico che non vi riuscirà. Bisognerebbe per ciò che imitasse il governo di Napoli, che abolisse lo statuto; che abbandonasse la via del progresso; che restituisse al clero i suoi privilegi d'imposta, di leva, di giurisdizione; che continuasse a pagar 24 mila lire la nunziatura, a fare l'offerta del calice; che mandasse soccorsi al Sunderbund, a D. Carlos, a D. Miguel ed a tutti i pretendenti, che s'appoggiano all'inquisizione; che richiamasse i ribelli Marongiu e Franzoni; che demolisse il tempio dei valdesi.

Un ministro plenipotenziario è un segno di buona relazione; a Roma è dunque un' ipocrisia. Da cinque anni fu tolto da Torino il nunzio, e grazie a Dio non fu più rimpiazzato, giacchè ci costava 2! mila fr. Roma persiste nelle ostilità. Perchè vi manderemo noi un ministro, mentre essa non dà il corrispettivo della reciprocità? Le nostre relazioni con Roma sono soltanto curiali e basterebbe un semplice avvocato che sapesse di diritto canonico. Il Belgio cattolico sta benissimo senza un ambasciatore a Roma. Perchè non lo imiteremo noi in questa economia? Io voterò contro questa legazione.

Della Margarita: Non fu mia intenzione accusare il gabinetto attuale di non saper conservare l'indipendenza. Ignaro de' suoi segreti, sarebbe stato da parte mia presunzione. Il signor ministro disse leali parole, ed io credo che i fatti vi corrisponderanno. Ma dalla sua risposta, quanto alla devozione verso la S. S., argomentai anche con dolore quanto le cose fossero lontane dal desiderio del paese. Io fui per 13 anni in quello stesso posto e non vidi mai lesi dalla chiesa i diritti dello stato, e non sorse mai discussione o fu tosto sopita. La chiesa non lede l'indipendenza di nessuno, si limita alle cose spirituali, non ha diritto d'intromettersi nelle cose mondane. Conosco io pure le trattative che precedettero il concordato di Benedetto XIV e, se furono lunghe, non dei religiosi sovrani è la colpa, ma dei ministri di Vittorio Amedeo e di Carlo Emanuele, che non usarono verso la S. S. quello stesso senno che nella politica amministrazione. (*Si ride*) I magistrati avevano istruzioni che distruggevano nell' adempimento i patti concordati; nè solo in tempi costituzionali possono esservi ministri che professano dottrine altre da quelle che il bene della chiesa e dello stato richiederebbe.

Or, dovrebbesi porre un freno alle smodate licenze della stampa, che offende la chiesa, i vescovi, il romano pontefice, tutto ciò che v'ha di sacro in cielo, di venerando sulla terra; dovrebbesi impedire che sorgano con pubblico scandalo nuovi templi protestanti; dovrebbesi frenare il proselitismo eterodosso.

Non mi fanno meraviglia le parole del dep. Borella. V'ha fra me e lui tal diversità di opinioni che sarebbe inutile il far discussione. Voglio però rettificar due fatti. Il nunzio pontificio fu sempre pagato dalla sua corte. La chiesa poi non guarda a forme di governo. Essa riconosce anche le repubbliche. Due principii stanno di fronte. Quale servirà il ministero? Dirà forse che si terrà al giusto mezzo; ma allora non resterà contenta nè l'una parte nè l'altra di questo tentennare e non si provvede così al bene della patria.

Borella (per un fatto personale) dice che gli parve aver vista la spesa del nunzio in qualche bilancio, ma che rettifica il fatto se non vero; che Roma poi ha sempre osteggiata e la legge per l'abolizione del foro e tutte le altre più necessarie conseguenze dello statuto.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio. Il ministero non ha mai tentennato fra due partiti; esso ha sempre battuta una via franca, ha sempre tenuta alta una bandiera, su cui stanno scritti principii ben definiti. Passerò sopra alla politica, perchè l'onorevole conte Della Margarita si dichiarò pago della spiegazione del ministro degli affari esteri.

Quanto alla questione religiosa, dirò che anche noi siamo rispettosi verso la S. S. e teneri della religione cattolica, ma lo siamo anche dei diritti dello stato, in tutto ciò che non tocca le cose di religione. Noi abbiamo proclamato il principio della libertà religiosa, che è sancito dallo statuto e comandato dalla civiltà dei tempi. Io ho visitati paesi dove questo era rettamente applicato ed ho visto che più sincera eravi la fede e maggiore l'influenza della religione sugli animi.

Credo infatti che esso torni in gran vantaggio della religione cattolica. Il conte Solaro disse che la chiesa non s'immischia nelle cose mondane: noi pure sottoscriviamo a questa sentenza. Ma la prima questione di dissidi fu quella del foro ecclesiastico: e qui si trattava di regolare le azioni giuridiche, la punizione dei delitti, per nulla cioè di cose spirituali. Trattandosi di negoziati in corso, non posso entrare in particolari; ma quando il ministero dovrà dar ragione del suo operato, vedrà il conte Della Margarita che non furono mai inalberate pretese, le quali menomassero l'azione della S. S. sulle cose di ordine puramente religioso (*risa ironiche a sinistra*). Il principio delle contestazioni che ebbero luogo a proposito del concordato di Benedetto XIV fu pure un argomento di feudi e di giurisdizione.

Risponderò poi al dep. Borella che, se crediamo difficile, non crediamo però impossibile venire ad un risultato; e perciò penso che il governo debba fare tutti gli sforzi e non ristarsi fuorchè non sia dimostrata l'impossibilità di conchiudere un accordo su basi ragionevoli e dignitose. Volendo continuare le trattative, era pur necessario inviar un ministro plenipotenziario; (*Mellana:* Domando la parola) ma i principii votati dal parlamento non saranno sagrificati mai.

Le sentenze che espulsero due prelati non furono già pronunciate da tribunali eccezionali. Non negherà anzi il conte Solaro che il Piemonte è forse l'unico stato che sia andato esente dai tribunali eccezionali. (*Bene! bravo!*) Esse furono pronunciate da due magistrati che non mancavano certo di ossequio alla religione ed alla chiesa; e quanto savio fosse il loro operato lo dimostrò la condotta tenuta poi da uno di questi prelati. (*Bene! Si ride*) Già come deputato io aveva proclamata la mia adesione alla libertà di coscienza, ed ora non può essere il ministro infedele al deputato. Quanto alla stampa, si poteva abbracciare o il sistema di libertà o quello della censura; ma, una volta adottato il primo, non si possono porre dei limiti. Il solo efficace rimedio alla stampa è la stampa stessa. Che se la stampa religiosa, invece d'imitare, di superare anzi..... (*Moia:* Di dare l'esempio!) mi permetta (*ilarità*) di superare gli eccessi dell'altra stampa, si fosse limitata a patrocinare gl'interessi della religione, avrebbe fatto a questa maggior vantaggio di quello che non le possa derivar danno dalla libertà. Se il dep. Della Margarita volesse impiegare l'influenza ch'esso ha su questa stampa, a condurla in una via più moderata, impiegherebbe certo assai più efficacemente la sua eloquenza che non col venire ad accusare il ministero di cosa, che non è in poter suo l'impedire. (*Bravo! ilarità*)

Quanto al seminario, credo che il governo abbia diritto e dovere di esercitare sui beni di esso un'alta tutela, onde siano convertiti non in vantaggio di questa o di quell'altra persona, investita dell'amministrazione temporale, ma in vantaggio della chiesa. Questi beni non erano utilmente impiegati, e l'amministrazione di essi non offeriva nessuna guarentigia; il ministero credette di dover prendere delle precauzioni contro gli abusi.

E questo principio riceverà anzi, se il bisogno si presenta, una più ampia applicazione senza che il ministro tema nè di violare la proprietà, nè di mancar di rispetto alla chiesa.

Credo dunque di aver dimostrato che il ministero non violò nè le leggi, nè la libertà, nè i suoi rapporti colla chiesa e col clero. *(bravo!)*

Arrigo (*della sinistra*) dice la sua venerazione per la religione dei nostri avi, ma che colla religione non bisogna confondere la parte disciplinare e le usurpazioni del potere ecclesiastico; che il clero non rimpiange già le offese fatte a Roma, chè non ve ne sono, ma i perduti privilegi; che è però inutile la somma stanziata nuovamente in bilancio; che le porte dell' inferno non prevarranno contro lo statuto e la libertà; che il dare a Roma una prova di deferenza è un atto di debolezza; che preti e cardinali sono maestri in sotterfugi, e non bisogna transiger mai.

Valerio dice che non può credere alle parole di libertà e d'indipendenza da parte del conte Solaro, che soffocò quella per 13 anni e non seppe difendere questa a confronto di una corte, verso la quale i principi di Savoia tennero sempre alto il capo. Se il ministro degli esteri avesse letto il di lui libro, si sarebbe astenuto da lodi non meritate. E credo che ci voglia molto maggior coraggio il combattere contro una potenza non inerme, ma armata delle bajonette e dei cannoni di tutti i governi dispotici, e che chiamò gli sgherri di Francia e d' Austria .... (*Vivi rumori di disapprovazione. – Il presidente:* Prego l' oratore a contenersi nei limiti). Mi pare di non aver violato ciò che c' è nella storia. (*Il presidente*: La parola *sgherri* non è parola che si possa adopeperare per indicar le milizie di potenze amiche. – *Bene! Bravo!*) Non credo che si possano chiamare altrimenti baionette straniere, che vanno a distruggere quel governo, che un paese aveva liberamente dato a se stesso.

L' onorevole dep. Lamargarita biasimò, egli, monarchico, i ministri Bogino e d'Ormea, e tocca a noi, meno monarchici di lui, il difendere l'onore e la dignità della monarchia. Fu raro esempio, del resto, il vedere un ministro che per 13 anni osteggiò il pensiero italiano del suo principe, e designò al biasimo della posterità quei ministri che lo secondavano. Il signor Della Margarita pronunciò la parola libertà; ma egli osteggiò sempre gli asili, l'associazione agraria, la scuole di metodo, l'insegnamento popolare, proibì quei pochi giornali che avrebbero pure potuto spargere qualche lume. Così è dunque la sua libertà?

Il conte Solaro disse che il ministero tentenna. E qui, a costo di trovarmi d' accordo con lui, che mi onorò nel suo libro di molto biasimo, dirò pure che ha ragione. Il ministero non sa agire con energia verso Roma, nè mantiene in fatti quella libertà di fede che propugna in parole. In Genova si osteggiò dagli ufficiali del governo l' erezione di un tempio protestante; una famiglia d' Albaro fu perseguitata, perchè abbracciò una diversa credenza; si fece grazia al Mazzinghi, ma lo si espulse; si sequestrano le bibbie del Diodati: mentre non si dovrebbe cercar la propria forza che nel lasciar a tutti la libertà.

Mellana: Circa l' amor d'indipendenza del conte Solaro, ricorderò un fatto solo. Il ministro Lamargarita aveva bisogno dell' assenso di Roma per disporre dei beni dell' ordine di Malta; ma i suoi colleghi, fra cui il conte di Revel, che non lo credevano necessario, resero vani, con un decreto reale, i desideri e le pratiche del ministro degli esteri. Era questo suo un atto d' indipendenza? Il conte di Revel sentiva la dignità del potere civile. Io temo la parola e gli scritti di avversari come lui, ma quelli come il conte Solaro li ritengo anzi vantaggiosi alla causa della libertà.

Quanto alla parola *tentennano*, dirò che se un principe che si rispetta e piange venne chiamato con questa parola.... (*rumori e voci di disapprovazione*). *Il presidente*: Prego il dep. Mellana...) Se si viene qui a giudicare la politica del 48, io mi credo anche in diritto di giudicare l'anteriore. (*Il presidente*: Ma non usi il nome del re) Se in voce di popolo, dico venne a quel governo, il titolo di *tentenna*, lo si deve a quegli uomini che osteggiarono per tanti anni la politica di un principe generoso. Non è vero che il ministero abbia tentennato; egli mancò di logica, ma si condusse sempre secondo le dottrine della moderazione.

Il conte Cavour esortò il dep. Solaro a meglio consigliare la sua stampa e disse che con ciò avrebbe potuto giovare alla libertà. Io non mi unisco al conte di Cavour. Nella camera, che è pur la rappresentanza sincera della nazione, non vi fu mai una percettibile minoranza dell' opinione del dep. Della Margarita. E questi potrà anche piacersi a veder torreggiare, in una piazza della città, (*ilarità*) un monumento, esempio unico dell' unanimità della nazione. Per alcuni trattati il ministero deve chiedere il voto preventivo della camera; ma per altri no, e deve dunque egli stesso desiderare di conoscerlo prima.

Questa è la significazione del voto della camera che l'anno scorso scemò di qualche cosa la somma per la legazione di Roma e che ora vorrà negare la proposta del ministero. Non è la somma che fa lo splendore della legazione, ma la dignità delle persone, e dal 48 in poi furono mandati a Roma i nostri più distinti uomini, il venerando Balbo, il rimpianto Pinelli, il conte Siccardi, onore della nostra magistratura. Cosa si potrà fare di più? Dovremo mandarvi l' intero gabinetto? (*Bravo! ilarità*) I ministri potrebbero rispondere ad una interpellanza che si sta negoziando e che quindi non possono rispondere. Ma io vorrei pregarli ad indicarmi un solo caso in cui Roma siasi attenuta ad un partito ragionevole, abbia ceduto non alla forza, non al fatto compiuto? Sapete l' interesse di Roma di mandar in lungo le trattative? Essa vuole intanto co' suoi organi minare le nostre istituzioni. La camera, della quale noi siamo gli eredi, ebbe gli elogi del re nel discorso della corona; io credo dunque che questa vorrà manifestare un eguale voto.

Dabormida: L'anno scorso si credette di dover richiamare da Roma il ministro plenipotenziario; quando si vollero poi riappiccare le trattative, vi si mandò il conte di Pralormo. Era giovane, non avea date sufficienti prove, e il governo non credette di doverlo far subito ministro; ma ciò dichiarò fino dall' anno scorso. Forse se si fosse mantenuto l' assegno sul bilancio, si sarebbe evitata questa discussione. Roma è pure in buona relazione con tutte le repubbliche dell' America. Quando sarà convinta che lo statuto è radicato in questo paese, allora saranno diminuite le difficoltà. Il governo deve lavorare alla conservazione dello statuto; ma perciò gli è d' uopo non farsi oggetto di timore e di dubbio per le altre potenze. Non noi soli possiamo sfidare la politica dell' Europa; giacchè non sarebbe in questo caso la ragione che trionferebbe. Se il Piemonte avesse a rompere le trattative con Roma, sarebbe considerato come un elemento d' inquietudine. L' incaricato d' affari non lo è che presso il ministero; il ministro lo è presso il capo dello stato. Se il nostro inviato avesse in Roma un rango secondario, perderebbe di considerazione.

Quanto alla reciprocità, farò osservare che noi abbiamo a Torino un ministro turco. Giornalmente poi s'inoltrano a Roma domande di nostri sudditi, i quali passano per la legazione; nè vorremo compromettere gl'interessi dei nostri cittadini cattolici.

Per l'ordinaria mia lealtà, dirò poi che la prerogativa reale ha già avuto il suo corso, e che la nomina è un fatto compiuto; si può togliere la somma, ma si dovrà anche subirne le conseguenze.

Questa discussione riuscì più viva di quello che non mi aspettassi, e se la camera non è abbastanza illuminata, io la prego a voler rimandarla alla categoria relativa.

Revel dice che il deputato Mellana segue il suo sistema di provocar altri a parlare; che la parola del re era diffatti, circa i beni dell' ordine di Malta, stata impegnata per l' erezione di cinque commende e il resto all' ordine di S. Maurizio, giusta accordo tra un incaricato di S. M. e il nunzio; che egli non credeva necessario l'assenso di Roma, ma credette dover rispettare l' impegno della parola reale, quanto alle commende; quanto al resto però lo convertì a beneficio di stabilimenti religiosi e a disgravio dello stato.

Della Margarita dice che l' esser egli nella camera prova che una parte della popolazione divide le sue opinioni e che è quindi in dovere di bandirle; che non risponderà alla requisitoria fiscale ed alla critica letteraria del dep. Valerio; che questi forse non ha letto il suo libro; (*Valerio* l' ho letto) che non difende il suo ministero perch' è della storia; che se dovesse scriver ora, non cambierebbe un' idea, nè una virgola; che nello statuto ci è la libertà per la religione cattolica, ma per le dissidenti solo la tolleranza; che la separazione della chiesa dallo stato può concepirsi in un paese eterodosso, non in uno cattolico; che la discussione del resto ha fatto palesi le viste del ministero, oltrepassando aventuratamente anche la sua aspettativa.

Mellana dice che le parole di Revel andarono infatti d'accordo con quel che egli aveva detto e dichiara, quanto al deputato Della Margarita, di avere anzi sentito con piacere il suo politico trionfo.

Robecchi e Cassinis hanno domandata la parola, ma si riservano alla categoria.

Valerio (ai voti!): Una sola parola. Il libro del conte Solaro l'ho letto, mi ha molto istruito e molto divertito.

La camera passa alla discussione delle categorie, ed approva le prime nove, senza discussione d'importanza.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Il *Messaggiere di Modena* del 5 maggio reca la sentenza che segue:

Commissione militare residente in Massa.

Radunatasi questa commissione nella sua residenza in Santa Chiara il giorno 24 dello scorso marzo, per giudicare i seguenti individui tutti di Fosdinovo,

1° Corona Domenico del vivente Biagio, di anni 20 ai 21, figlio di famiglia, nubile e studente medicina;

2° Francesco del pur vivente Biagio Corona, d'anni 18, figlio di famiglia e studente umane lettere;

3° Giuseppe fu Pietro Piccioli, d'anni 19, libero di stato, possidente e studente filosofia;

4° Giacomo del vivo Angelo Conti, d'anni 18, nubile, figlio di famiglia e studente umane lettere;

5° Carlo fu Giuseppe Torchiana, d'anni 24, libero di stato, non possidente e falegname;

6° Giacomo del vivo Antonio Spadoni, d'anni 20 al 21, nubile, non possidente e calzolaio;

7° Antonio del vivo Pietro Pagani, d'anni 21 ai 22, libero di stato, non possidente e calzolaio.

Costituiti in istato d'accusa.

Per attentato di rivolta o sollevazione in senso di repubblica contro il legittimo ed ordinato governo di S. A. R. il regnante nostro sovrano, e quanto al Pagani, anche per istigazione alla diserzione di un R. granatiere estense, guidati a ciò da Corona Domenico, che, qual capo, era in diretta relazione con un comitato rivoluzionario esistente in Sarzana, stati Sardi;

Ha condannato e condanna

Corona Domenico alla pena di 15 anni di galera,

Pagani Antonio alla pena d' anni 7 pure di galera,

Corona Francesco, Giacomo Conti, Giuseppe Piccioli, Giacomo Spadoni e Carlo Torchiana alla pena della galera per anni 5, e tutti poi nelle spese di vitto e processo.

Rassegnata questa sentenza alla sovrana sanzione, S. A. R. si è degnata con venerato chirografo del 15 aprile di commutare in via di grazia alli Corona Francesco, Giuseppe Piccioli e Giacomo Conti, la pena di galera in quella di carcere per 5 anni in un forte dello stato.

La stessa commissione radunatasi poi nella solita sua residenza il giorno 27 pure dello scorso marzo,

Per giudicare

Claudio del fu Carlo Contilgi, nato e domiciliato in Fivizzano, d'anni 42, ammogliato, senza prole e farmacista:

Costituito in istato d'accusa,

Per avere ricevuto lettera provenientegli da affigliati al comitato rivoluzionario esistente in Sarzana, in epoca prossima alla tentata rivolta;

Ha condannato e condanna

Il Contigli al carcere per anni 4 compreso il sofferto, e nelle spese di vitto e processo.

Tale sentenza, umiliata a S. A. R. il regnante nostro sovrano, si è degnato confermarla pienamente.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 4 maggio. Ieri ebbe luogo il *meeting* annuale dell' Associazione letteraria degli amici della Polonia, a Sustexchambers, Duke street. L'adunanza, poco numerosa, era composta di uomini ragguardevoli, fra i quali notavansi il marchese di Breadosbane, i conti di Harrington e Harrowby, lord Beaumont ecc.

Il segretario legge il rapporto, nel quale trovasi il seguente passo:

« Lo scopo principale del viaggio di lord Dudley Stuart a Costantinopoli, ch' era la formazione di una legione polacca, è quasi raggiunto. In giugno il principe Adamo Czatoryski è venuto in Inghilterra dove fu ben accolto dai polacchi, molti dei quali presentarono lord Palmerston di una medaglia d' oro in argomento della loro riconoscenza per le parole dette in loro favore alla camera dei comuni. »

AFFARI D'ORIENTE

— Scrivesi dal Baltico, il 25 di aprile, al *Moniteur*:

« Lo scioglimento del ghiaccio della Neva aspettasi fra due giorni. Il ghiaccio è già rotto nel golfo a poca distanza da Cronstadt che sarà probabilmente accessibile alla fine del mese. L'avvicinarsi delle ostilità si fa grandemente sentire a Pietroborgo e fannosi provvisioni in vista dei pericoli che fortemente si temono pure negandoli. All' entrata delle Neva furono testè piantate quattro batterie. La riserva metallica della fortezza fu spedita, otto giorni fa, a Mosca.

« A partire dal 27 il comando della città sarà diviso fra quattro governatori, e lo stato di assedio sarà applicato in tutto il suo rigore. Molte persone partono per l' interno del paese.

« La partenza dell' imperatore per Peterhoff, dove la corte doveva stabilirsi il 27, è aggiornata. S. M. è molto indisposta. Il malcontento cagionato dalla politica dell'Austria si appalesa sempre più. Fu persino detto in certi saloni che il governo russo disponevasi a decidere questa potenza a pronunciarsi entro un dato tempo per o contro lui. Ma in fondo fu con un sentimento di tristezza più in rapporto colla gravità delle circostanze che fu vista a Pietroborgo l'attitudine presa dal gabinetto di Vienna e la segnatura del protocollo che venne ad aumentare l'accordo della Germania colle potenze occidentali. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 maggio. Verso le 4 pom. di ieri giungeva in questo porto proveniente da New-Castle la nave di bandiera americana *Common Wealth*, comandata dal generale Giuseppe Garibaldi.

LOMBARDO-VENETO. — *Milano, 7 maggio.* La *Gazzetta di Milano* pubblica due notificazioni ministeriali, che vieppiù dimostrano come l' abolizione dello stato d'assedio sia soltanto nominale.

La prima è relativa alla discussione ed all'acquisto di segni rappresentanti denaro e carte di credito della *propaganda rivoluzionaria*, la seconda è sul potere delle autorità politiche e di polizia, che consacra l'arbitrio illimitato.

Le riproduciamo entrambe:

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

NOTIFICAZIONE.

Si deduce a pubblica notizia qui appresso l'ordinanza ministeriale del 27 aprile p. p. risguardante il possesso di segni rappresentanti denaro e carte di credito della propaganda rivoluzionaria.

Milano, 6 maggio 1854.

Il Luogotenente di S. M. I. R. A. in Lombardia
CAV. BURGER.

Ordinanza dei ministeri dell' interno e della giustizia del 27 aprile 1854, obbligatoria per tutti i dominii, ad eccezione dei confini militari, sopra l' introduzione, la circolazione l'acquisto, la diffusione e conservazione di segni rappresentanti denaro e carte di credito della propaganda rivoluzionaria, come pure sulla omissione della loro consegna all'autorità.

Colla sovrana risoluzione del 27 aprile 1854, S. M. I. R. A. si è degnata di ordinare che l' introdurre, il mettere in circolazione, l'acquistare ed il diffondere segni destinati a rappresentare denaro e carte di credito della propaganda rivoluzionaria, come; biglietti di Mazzini, note da dollari di Kossuth, ecc., debba riguardarsi e trattarsi come correità nel crimine di alto tradimento; e che chiunque viene ad avere tali carte in sua detenzione in un modo che non costituisca correità nel crimine di alto tradimento, nè un altro crimine, e non le consegna indilatamente all'autorità, si fa con tale omissione reo di un delitto da punirsi con arresto rigoroso da tre mesi ad un anno, ed inoltre con una multa eguale a venti volte la somma portata da queste carte.

Coloro che già si trovano in possesso di siffatte carte, non saranno puniti per questo solo possesso, qualora le consegnino all' autorità non più tardi del 1° gingno 1854.

BACH *m. p.* KRAUSS *m. p.*

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA

NOTIFICAZIONE

Si deduce qni appresso a pubblica notizia l'ordinanza ministeriale del 25 aprile prossimo passato sul potere disciplinare delle autorità politiche e di polizia.

Milano, 6 maggio 1854.

Il luogotenente di S. M. I. R. A. in Lombardia
CAV. BURGER.

Ordinanza dei ministeri dell'interno e della giustizia come pure del dicastero supremo di polizia del 25 aprile 1854 obbligatoria pel regno lombardo veneto, sul potere d'ufficio delle autorità politiche e di polizia nell'eseguire disposizioni e decisioni, ed a tutela del rispetto loro dovuto.

Per ciò che riguarda il potere d'ufficio delle imperiali regie autorità politiche e di polizia nell'eseguire disposizioni o decisioni, ed a tutela del rispetto loro dovuto, il ministero dell' interno d' intelligenza col ministero della giustizia e col dicastero supremo di polizia trova di ordinare quanto segue in base all'autorizzazione impartita colla sovrana risoluzione del 20 aprile 1854:

§ 1. Tutte le ordinanze, disposizioni e decisioni, che le imperiali regie autorità politiche e di polizia emettono nella sfera delle loro attribuzioni, tanto direttamente, quanto per incarico delle autorità loro proposte, verranno da esse mandate ad effetto coi mezzi che la legge pone a loro disposizione.

§ 2. Se le autorità politiche o di polizia rilasciano nella sfera delle proprie attribuzioni un divieto qualunque che si riferisca ad una singola azione oppure ad una determinata specie di azioni, esse autorità dovranno porre in opera gli opportuni mezzi esecutivi per mandare ad effetto l' ordine emanato direttamente contro coloro che tentano contravvenire al divieto, oppure persistono nell' azione vietata, ed infliggere la pena stabilita pel caso di contravvenzione o di opposizione, ed in mancanza di un'espressa speciale sanzione la pena comminata dal § 4.

Chi contravviene o non si conforma a tali divieti incorre la pena stabilita nel § 4 qualora non siasi prescritta espressamente una particolare sanzione penale

§ 3. Nel mandare ad effetto gli ordini ed i divieti emanati dalle autorità politiche o di polizia, la gendarmeria o la guardia di polizia esistente in luogo dovrà prestare la necessaria assistenza secondo le relative istruzioni, e le autorità hanno il diritto di procurare ai loro ordini la necessaria efficacia, richiedendo l'assistenza militare.

§ 4. Ogni contegno contrario ai regolamenti di polizia in luogo di pubblico convegno, particolarmente in uditorii, teatri, sale da ballo, osterie, caffè, ecc, come sopra strade ferrate, piroscafi, carrozze postali e simili, con cui si turba l'ordine o si manca alla decenza, si disturba il pubblico divertimento, o si dà altrimenti scandalo, come pure ogni dimostrazione in atti, con cui si voglia esprimere avversione al governo o disprezzo dei suoi ordini, si punirà in via disciplinare senza pregiudizio della procedura giudiziaria che fosse del caso, con multa da uno a cento fiorini, moneta di convenzione, inclusivamente o con arresto da sei ore a quattordici giorni, secondochè l'una o l'altra punizione appaia a norma delle circostanze più conveniente o più efficace.

Alle persone nominate nel § 248 del codice penale può infliggersi, sotto le limitazioni ivi prescritte, anche il castigo corporale in luogo dell' arresto, o come inasprimento del medesimo.

Riguardo alla pena da infliggersi si dovrà per altro partire dal principio, che non debba mai commisurarsene una maggiore del grado minimo di quella pena che avrebbe dovuto applicarsi secondo il codice penale generale, qualora l' azione di cui si tratta fosse stata qualificata come delitto o contravvenzione a sensi del codice stesso.

§ 5. Del pari che i funzionari politici e di polizia sono obbligati sotto stretta risponsabilità di osservare un contegno decoroso con tutti nell' esercizio delle loro mansioni d' ufficio, così pure ognuno dovrà trattarli con rispetto durante le loro operazioni ufficiali.

Incorre pertanto le pene stabilite nel § 4 chiunque

a) Si permette un contegno violento ed offensivo contro un impiegato politico o di polizia, che stia esercitando le sue legali funzioni d' ufficio, o contro guardie ed inservienti dell' autorità, che debbano eseguire ordini d' ufficio in luoghi pubblici od in abitazioni private, e persiste ad usar modi offendenti il carattere ufficiale, ad onta della fattagli ammonizione;

b) si rende pertinacemente colpevole di modi violenti ed offensivi contro un capo-comune che stia adempiendo un incarico a lui incombente per legge, o in forza di speciale ordine di un'autorità, oppure

c) in uno scritto steso da lui o da un terzo per suo incarico e diretto ad una autorità, si serve di espressioni per essa ingiuriose, ovvero stende un tale scritto per una terza persona.

§ 6. Il riconoscimento del fatto si eseguirà nel modo il più semplice possibile. Nei casi del § 5 lett. *a)* e *b)* possono riguardarsi come sufficienti per la prova legale la dichiarazione dell'impiegato od inserviente politico o di polizia fatta con richiamo al giuramento d' ufficio e la deposizione egualmente qualificata del capo-comune, ove non venga resa dubbia da qualche circostanza.

§ 7. L'esercizio del potere penale per le azioni indicate nel § 4 spetta alle II. RR. autorità di polizia nei luoghi ove esse risiedono, e negli altri all'autorità politica distrettuale. All'incontro nei casi indicati nel § 5 la decisione penale si pronuncierà dal capo dell'autorità politica o di polizia, alla cui operazione d'ufficio si riferiva l'azione punibile, e se questa fu commessa contro un capo-comune, dal capo dell'autorità politica distrettuale, nel cui circondario si trova il rispettivo comune.

Se l'offesa venne recata in una scrittura prodotta, ed è diretta contro l'autorità in generale o contro la persona del suo capo, l'autorità ad essa preposta dovrà delegarne un' altra per procedere sull'affare e pronunciare la sentenza.

§ 8. I gravami contro le disposizioni o le decisioni disciplinari, emanate a tenor di questa ordinanza si dirigeranno al dicastero politico del dominio, ed in istanza superiore di regola al ministero dell' interno.

Nei casi peraltro in cui si ricorre contro una decisione disciplinare § 5) pronunciata da un'autorità di polizia per guarentire il rispetto dovuto al suo ufficio, oppure si produce un gravame sul contegno di un'autorità o di un agente di polizia, si dovrà dirigere il gravame al dicastero supremo di polizia.

Tuttavia nei casi del § 5 lett. *a)* tale ricorso non ha forza di sospendere l'esecuzione dell'ordine o della decisione, eccetto il caso che l'autorità la quale deciso in prima istanza avesse pronunciato la pena del castigo corporale, e forma oggetto di pertrattazione per la autorità superiore solo in quanto che ogni impiegato è risponsabile per la legalità dei suoi atti d'ufficio. Contro le decisioni penali pronunciate nei casi del § 4, come pure secondo il § 5 lett. *b)* e *c)*, ovvero infliggenti il castigo corporale nei casi del § 5 lett. *a)*, siano esse pronunciate dall'autorità competente per se stessa o da una delegata, si ammette il ricorso all'autorità superiore, il quale ha effetto sospensivo, ma debb'essere presentato entro il termine di legge all'autorità che ha pronunciata la decisione.

§ 9. Questa ordinanza entrerà subito in vigore.

BACH, *m. p.* KRAUSS, *m. p.* KEMPEN *m. p.*

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 *maggio*.

Annunciavasi quest' oggi che un dispaccio telegrafico di Amburgo giunto al governo portava la notizia di un importante vantaggio ottenuto dall' ammiraglio Napier nel Baltico e sperasi che il *Moniteur* darà domani qualche dettaglio su ciò. Sembra che in Germania siasi veduto assai di mal' occhio il bombardamento di Odessa ed a questo si riferisce l' articolo d'oggi del *Moniteur* nel quale si parla del desiderio dell' imperatore di aver riguardo alle città non fortificate.

Questa dichiarazione produrrà sicuramente un buon effetto, perchè gli interessi germanici e gli austriaci in particolare sono molto impegnati ad Odessa.

La politica timida ed incomprensibile dell' Austria si rileva col progresso del tempo. Pare che l' Austria ad onta delle sue proteste in favore della Francia esiti anche ad intervenire nel Montenegro e solo per darsi l' aria di far qualche cosa, essa bloccherà l' Erzegovina ed il Montenegro. La Francia doveva attendersi di più dal governo che avea sottoscritto il protocollo del 9 aprile. In quanto alla Prussia, essa persiste sempre nel suo sistema di riserbo e ieri mi si scriveva che se non fosse a cagione dell' opinione pubblica che tutta è favorevole alla Francia, non vi sarebbe più dubbio di neutralità.

La forza di questa pubblica opinione è tale che quei pochi giornali ch' erano rimasti favorevoli alla politica russa dovettero virar il bordo per non vedersi abbandonati dalla loro clientela.

Vuolsi che la nuova guardia imperiale diventi un tipo per il resto dell'armata. Voi vedrete che il giornale ufficiale fa un appello ai vecchi soldati. L'organizzazione della guardia procede alacremente e credesi che dentro tre mesi potrà presentarsi compiuta.

L'avvenimento di Mentone e Roccabruna ha destato la preoccupazione nel sobborgo S. Germano. Vi si fa circolare una protesta che dicesi mandata dal duca Valentinois al vostro re, e si parla altresì d'una memoria o d'una lettera redatta da un ex-deputato montagnardo dell' assemblea legislativa, certo Ivan, il quale prende con molto calore la difesa del principe di Monaco. Sarebbe a desiderarsi che quest'affare si componesse e che gli stati del principe venissero definitivamente aggregati al Piemonte.

Un altro fatto di genere diverso ha commosso in questi giorni quel sobborgo aristocratico. Una gran dama di quel quartiere che porta uno dei più bei nomi della Francia si perdè, o fu perduta, insomma fu rapita. Da prima, sapendosi questa dama molto inclinata alla divozione, si era creduto ch'erasi rifugiata in un convento; ma ohimè, dopo averli esplorati tutti, si ebbe la persuasione che l'agnelletta non vi era.

Ore 3. La borsa sempre in rialzo e sempre nuovi sconti. Mi si comunicò un dispaccio di Berlino, che se fosse per verificarsi in quanto annunzia, dovrebbe produrre una qualche sensazione. Pare che il generale Bonin, ministro della guerra, ed incline verso la politica dell' occidente, sia stato forzato a dare la sua dimissione, ed il re l'avrebbe premurosamente accettata. Questo fatto sarebbe assai grave giacchè meglio di qualunque frase proverebbe le tendenze della corte di Prussia. Per palliare la disgrazia del generale Bonin gli si darebbe un comando importante, quello cioè del corpo d' armata che si mobilizza.

Richiamo la vostra attenzione su di una lettera, assai curiosa mandata da Atene all'*Indépendance Belge* che trovasi nel numero 125. Questa lettera non è recente perchè porta la data del 20 aprile, ma pare provenire da una fonte diplomatica. Posso aggiungervi che la quistione dell' esistenza del regno di Grecia si agita fra alcune grandi potenze, e che forse sarà discussa alle conferenze di Vienna.

A.

Dispaccio elettrico

Parigi, 9 *maggio*.

Costantinopoli 30. Lord Raglan è qui arrivato il 29 aprile con 15 mila inglesi. La cavalleria che si aspetta completerà la divisione.

15m. francesi arrivano per terra e per mare.

Le flotte furono segnalate il 25 davanti a Sebastopoli; ne fu staccata una divisione verso Cenapa e Redout-Kalè.

12 navi russe di commercio furono prese davanti a Sebastopoli.

3 navi cariche di volontarii greci mandate a picco presso Salonicchio da un vapore francese.

Le differenze di Baraguay col divano furono appianate.

Atene, 2. Sciolte le camere. L'insurrezione battuta su tutti i punti. I turchi s' impadronirono del campo di Peta nell' Epiro. Domoc, in Tessaglia, sbloccata.

La navigazione del Danubio ripresa sino a Vidino.

Borsa di Parigi 8 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	65 »	65 »
4 1[2 p. 0[0 .	91 30	92 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	79 50	» »
1853 3 p. 0[0	49	» »
Consolidati ingl.	87 1[4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 maggio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 79 25

» Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 79 50

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 78

Contr. della matt. in cont. 78

Fondi privati

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 415

Id. in liq. 415 p. 31 maggio

Contr. della matt. in cont. 415 416

NOTA

La Compagnia Reale Anglo-Sarda, LA PIEMONTESE, essendo divenuta acquisitrice dalli signori Giacomo Bracco, Giorgi Battista, Fratelli Tibi, Biava, Rolla e Saudino di tutte le loro miniere e cave di RAME e FERRO di Traversella, provincia di Ivrea, non che di tutti li utensili e diritti alli medesimi spettanti, con atti in data 26 e 28 gennaio, 24 febbraio, 19 aprile e 6 maggio, tutti anno corrente, debitamente insinuati, previene chiunque abbia interesse sì attivo che passivo in delle miniere, d'indirizzarsi alla Società acquisitrice che ha la sua sede in Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Torino, 8 maggio 1854.

Li Direttori Generali della Piemontese
LUIGI CROCHÈ e COMP.

LA CERERE

Società Anonima di Panificazione

Si previene il pubblico che oltre alla Panatteria già aperta in casa Masino Ferroggio, a datare da martedì 9 corrente sarà in esercizio altra simile Panatteria, in casa Cavalli, a Porta Nuova, a sinistra dello Scalo, sotto i portici.

Il prezzo del pane continua ad essere per il pane bianco fino di prima qualità centesimi 55

Pane casalengo . . . . » 45

Dalla sede della Società, alli 6 maggio 1854.

Il Direttore Gerente
AVVOCATO Coll. BOGGIO.

SOCIETÀ ANONIMA
DELLE
FERRIERE
DELL'ALTA VALLE D'AOSTA

Approvata con R. Decreto del 13 *aprile* 1854.

Consiglio d'Amministrazione

Conte FRANCESCO ANNONI, *Deputato*
NATALE CANTI, *Negoziante*
SILVESTRO LASAGNO, *Fabbricante*
Barone PIETRO PROFUMO, *Banchiere*
FRANCESCO VITI, *Negoziante.*

Due altri membri del Consiglio saranno nominati nell'Assemblea che verrà convocata con apposito avviso subito dopo chiusa la sottoscrizione.

CAPITALE SOCIALE 3,000,000

È distribuito in azioni da L. 250 pagabili per decimi, il primo all'atto della soscrizione, gli altri alla distanza di un trimestre l'uno dall'altro.

Le miniere, gli stabilimenti ed i boschi, acquistati per un prezzo da determinarsi mediante perizia, saranno rappresentati da azioni liberate formanti parte della suddetta somma di L. 3,000,000.

Vantaggi degli Azionisti

Il dividendo è distribuito in parti eguali fra le azioni liberate e le azioni paganti, benchè per queste ultime non siano versati tutti i decimi. Prima però si preleva l' interesse del 6 per 0[0 sul capitale effettivo rappresentato da ciascuna di esse.

Ogni 10 azioni attribuiscono diritto ad un voto; ma nessuno può avere più di 10 voti.

Osservazioni sull'impresa

La Società possiede:

I. Quattro miniere notoriamente ricchissime di ferro eccellente, una di minerale espatico per la fabbricazione dell' acciaio, unica nello Stato, non che tre cave di antracite, tutte nell'Alta Valle d'Aosta;

II. Sei stabilimenti in attività forniti di tutto il necessario per la fabbricazione del ferro e dell'acciaio, situati nella suddetta Valle.

III. Uno stabilimento pure in attività, situato alla Venaria Reale, per la fabbricazione dei chiodi, e (unico in Italia) anche delle viti;

IV. Abbondanti provviste di combustibile vegetale, di cui è copiosamente fornita l'Alta Valle d'Aosta.

Non si tratta quindi di andare in cerca di miniere, di costruire stabilimenti e di far nuove esperienze. Il giorno stesso in cui la Società si costituisce, incomincia per di lei conto l'esercizio delle Ferriere.

Il momento per la costituzione della Società non potrebbe essere più opportuno, atteso il sempre crescente aumento nel prezzo dei ferri.

Apertura delle Sottoscrizioni

La soscrizione è aperta dal giorno 8 al 20 corrente:

In TORINO presso il *Credito mobiliare* (via della Madonna degli Angeli, N° 15), e presso i sigg. *Fratelli Canti* (via dello Spirito Santo).

In GENOVA presso il sig. *Francesco Viti* (via della Maddalena).

Torino, presso l'Editore GIO. BATTISTA MAGGI, provveditore di stampe di S. M., in via di Po, N° 56.

CARTA DEL MAR BALTICO

comprendendo

la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, l'Estonia, la Livonia, la Curlandia e le Coste della Prussia

Ridotta dalla gran Carta pubblicata dallo Stato-Magg. austriaco, e dietro le Carte marittime eseguite dalla Marina francese e dall'Ammiragliato inglese ed *incisa in rame da uno de' migliori incisori nazionali*, stampata in foglio della grandezza di centim. 84 per 68

Prezzo L. 1 50.

CARTA DELL'EUROPA

disegnata ed incisa in rame da STUCCHI,
eguale formato della suddetta Carta del *MAR BALTICO.*

Prezzo L. 2.

NB. Si spediranno nelle Provincie a chiunque invierà l'importo all'Editore con *vaglia postale.*

Con approvazione del Protomedicato.

DEPURATIVO DEL SANGUE

del Dott. W. S. SMITH di Londra.

Le pillole di estratto di salsapariglia composto, preparate colle parti più attive della salsa, nonchè di altre sostanze vegetali, senza la menoma dose di mercurio, sono un rimedio molto efficace per tutte le malattie del sangue ed un sicuro antidoto in tutte le affezioni umorali, come erpeti, tumori, ulceri scrofolose o sifilitiche, emorroidi, ecc.

I depositi trovansi in

Alessandria, presso il farmacista *Basilio*, depositario generale del Piemonte — Alba, *Bondonio* — Asti, *Ceva* — Casale, *Manara* — Cuneo, *Cairola* — Ciamberì, *Salmo* — Genova, *Bruzza* — Novara, *Bellotti* — Savona, *Ceppi* — Saluzzo, *Ferrero* — Pinerolo, *Bosio* — Voghera, *Ferrari* — Vigevano, *Guallini* — Savigliano, *Calandra* — Nizza marittima, *Dalmas* — Torino, *Masino*, tutti farmacisti; presso dei quali avvi pure il deposito del *Balsamo della Mecca in pastiglie* tanto rinomato per le malattie nervose, cagionate da debolezza, rilassatezza o spossamento, compresi eziandio gli scoli cronici di entrambi i sessi e le polluzioni notturne.

PILLOLE ALTERATIVE ANTISIFILITICHE, rimedio certo, comodo e pronto per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica, composte pure dal dottore W. S. Smith.

MODES DE PARIS

rue de la Madone des Anges, N. 15, *maison* CEPPI, *Turin.*

NOUVEAU MAGASIN

Grand assortiment des plus *jolis chapeaux de Dames*, dont les modèles viennent de *Paris*.

Tipografia C. CARBONE.